

Sicilia Archeologica



Rassegna periodica di studi, notizie
e documentazione edita dall'Ente
Provinciale per il Turismo di Trapani

35

Anno X

Dicembre 1977

Per. C. 40 r

SPOTT FREGGIE



Ente Provinciale per il Turismo di Trapani

Visitate
la
Provincia
di Trapani



Trapani: Gli incappucciati della Processione dei Misteri del Venerdì Santo.

Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo
Patrimonio: L. 176.931.626.287

Sedi e Succursali:

Acireale	Gela	Roma
Agrigento	Genova	S. Agata Militello
Alcamo	Lentini	Sciacca
Ancona	Marsala	Siracusa
Bologna	Messina	Termini Imerese
Caltagirone	Mestre	Torino
Caltanissetta	Milano	Trapani
Catania	Palermo	Trieste
Enna	Perugia	Venezia
Firenze	Pordenone	Verona
	Ragusa	Vittoria

251 Agenzie in tutta Italia



Uffici di rappresentanza a Abu Dhabi, Bruxelles
Copenaghen, Francoforte sul Meno, Londra, New York, Parigi e Zurigo

Sezioni speciali per il:
Credito Agrario e Peschereccio, Credito Minerario, Credito Industriale,
Credito Fondiario, Finanziamento Opere Pubbliche.

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio

Sicilia Archeologica

Rassegna periodica di studi, notizie e documentazione edita dall'Ente Prov.le Turismo di Trapani

Direttore : **Enzo Costa**
Presidente E.P.T. Trapani

*

Direttore Responsabile : **Vincenzo Tusa**

*

Redattore Capo : **Arcangelo Palermo**

*

Direzione, Redazione e Amministrazione : Ente Provinciale
Turismo - Corso Italia - 91100 Trapani - Telefono 27273

« Sicilia Archeologica » è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà. Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Una copia L. 2.000

Abbonamenti: Per l'Italia - annuo L. 5.000 - Per l'Estero -
annuo L. 6.000 - Sostenitore - annuo L. 10.000.

Pubblicità: in nero: 1 pag. L. 300.000; 1/2 pag. L. 170.000
a colori: 1 pag. L. 400.000; 1/2 pag. L. 250.000

Conto corrente postale 7/11826 intestato all'Ente Provinciale
per il Turismo di Trapani (Corso Italia)

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

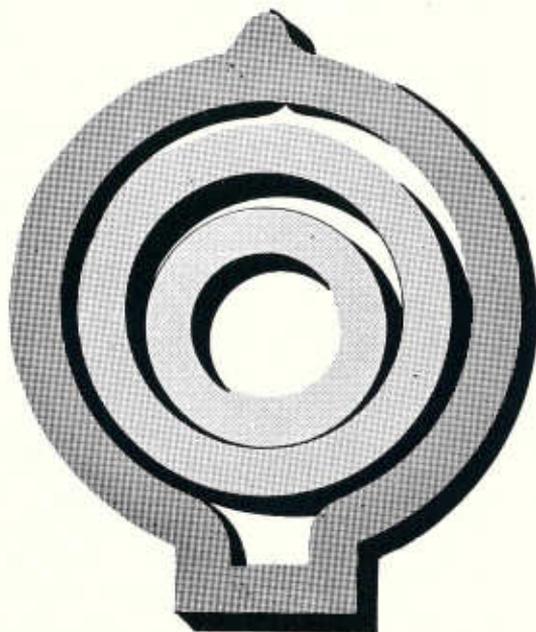
Tutti i diritti di riproduzione sono riservati

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Printed in Italy

Fondatore Gaspare Giannitrapani

al tuo servizio dove vivi e lavori



**Cassa di Risparmio V. E.
per le Province Siciliane**

Anno X - n. 35
Dicembre 1977

sommario

Hansjorg Bloesch Hans Peter Isler	* Monte Iato: la settima campagna di scavo	Pag. 7
Hans Lauter	* Un altro capolavoro di architettura greca a Selinunte	" 29
Ida Tamburello	* Palermo antica	" 33
Rosalia Macaluso	* Storia degli Studi di numismatica antica in Sicilia	" 42
Gianfranco Purpura	* Nuove anfore nell'Antiquarium di Terrasini	" 54

In copertina: Palermo, Museo Regionale Archeologico, **Metopa con Demetra e Kore**, VI sec. a.C. (da Selinunte).

Fotolito di Wanda Fabbri - Palermo

Clichés di Domenico Severino - Palermo

Impaginazione di Arcangelo Palermo

Stampato in Palermo con i tipi della Tipolito Priulla

BANCA SICULA S.p.A.

FONDATA NEL 1883

Iscritta al n. 1 del Registro delle Imprese del Tribunale di Trapani
Capitale Sociale L. 1.050.000.000 - Riserva L. 3.450.000.000

Sede sociale e Direzione generale in Trapani

DIPENDENZE:

Prov. di Trapani: Sede e n. 2 Agenzie, Alcamo: n. 2 Agenzie, Calatafimi, Campobello di Mazara, Castellammare del G., Castelvetrano, Marsala, Mazara del Vallo, Paceco, Partanna, Salemi, Santa Ninfa, San Vito Lo Capo, Trentapiedi, Valderice.

Prov. di Agrigento: Agrigento (n. 2 Agenzie), Menfi, Montevago, Porto Empedocle, Ribera, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita B., Sciacca (Agenzia e Sportello Mercato Ittico).

Prov. di Caltanissetta: Caltanissetta, Gela.

Prov. di Catania: Catania.

Prov. di Messina: Messina.

Prov. di Palermo: Bagheria, Palermo (n. 2 Agenzie), Misilmeri, Partinico, Trappeto.

Prov. di Ragusa: Vittoria.

Prov. di Siracusa: Siracusa.

Banca Agente per il commercio dei cambi

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI da GIORNALI e RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72.33.33



FIG. 1 - La cavea del teatro dopo gli scavi del 1977.

MONTE IATO: la settima campagna di scavo

di HANSJORG BLOESCH
HANS PETER ISLER

La settima campagna di scavo svolta dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo sul Monte Iato durò dal 15 marzo al 22 aprile 1977 (1). I lavori si concentrarono nuovamente sul teatro, inoltre sul lato occidentale dell'agorà e sulla zona a sud del tempio di Afrodite.

Un ulteriore saggio tra tempio

e teatro doveva contribuire a chiarire la situazione urbanistica. La nostra conoscenza della città antica e medievale sul Monte Iato si sta ampliando e differenziando sempre più.

IL TEATRO

Nella cavea del teatro fu terminato lo sgombero di due saggi già iniziati nel 1976. Fu messo alla luce così un altro tratto dei sedili inferiori (fig. 1). In questo

scavo si riuscì a chiarire un problema postosi già da parecchi anni e cioè la conformazione della cavea tra le gradinate inferiori e il diazoma. Si scoprirono infatti due sedili appartenenti alla terza gradinata dal basso che dispongono di un dorsale (fig. 2). Evidentemente questa terza fila di sedili fu tolta già in epoca relativamente antica, forse per via dell'alta utilità di questa forma di sedile anche in al-

tro contesto. In questa occasione due dei sedili furono rotti e poi abbandonati sul posto. Dietro ai sedili con dorsale si trovava il diazoma inferiore lastricato con lastre di calcare ben levigate (conservate solo in traccie) e limitato verso monte da una gradinata sopraelevata con poggiapiede. La strutturazione di questa parte della cavea con la proedria è del tutto analoga a quella nella cavea del teatro di

Eraclea Minoa databile tra il quarto e il terzo secolo a. C. (2), tranne il fatto che non sono state osservate finora a Monte Iato tracce di scalini che potevano aver separato i sedili con dorsale.

La soluzione del problema dei gradini inferiori ci permette ora di tentare una ricostruzione grafica dell'alzato della cavea. Mentre la pianta schematica (fig. 3) integra le gradinate attestate da

blocchi scoperti in situ, la sezione (fig. 4) ci presenta la ricostruzione ideale dell'insieme. La stratigrafia, e cioè la conformazione stessa del riempimento artificiale per la cavea ci indica infatti un secondo diazoma in alto che ci si aspettava anche per motivi di analogia (3). Benchè al disopra di questo secondo diazoma non siano conservati resti di blocchi di gradinata, già l'altezza attuale del riempimen-



FIG. 2 - I due sedili con dorsale abbandonati sul diazoma inferiore.

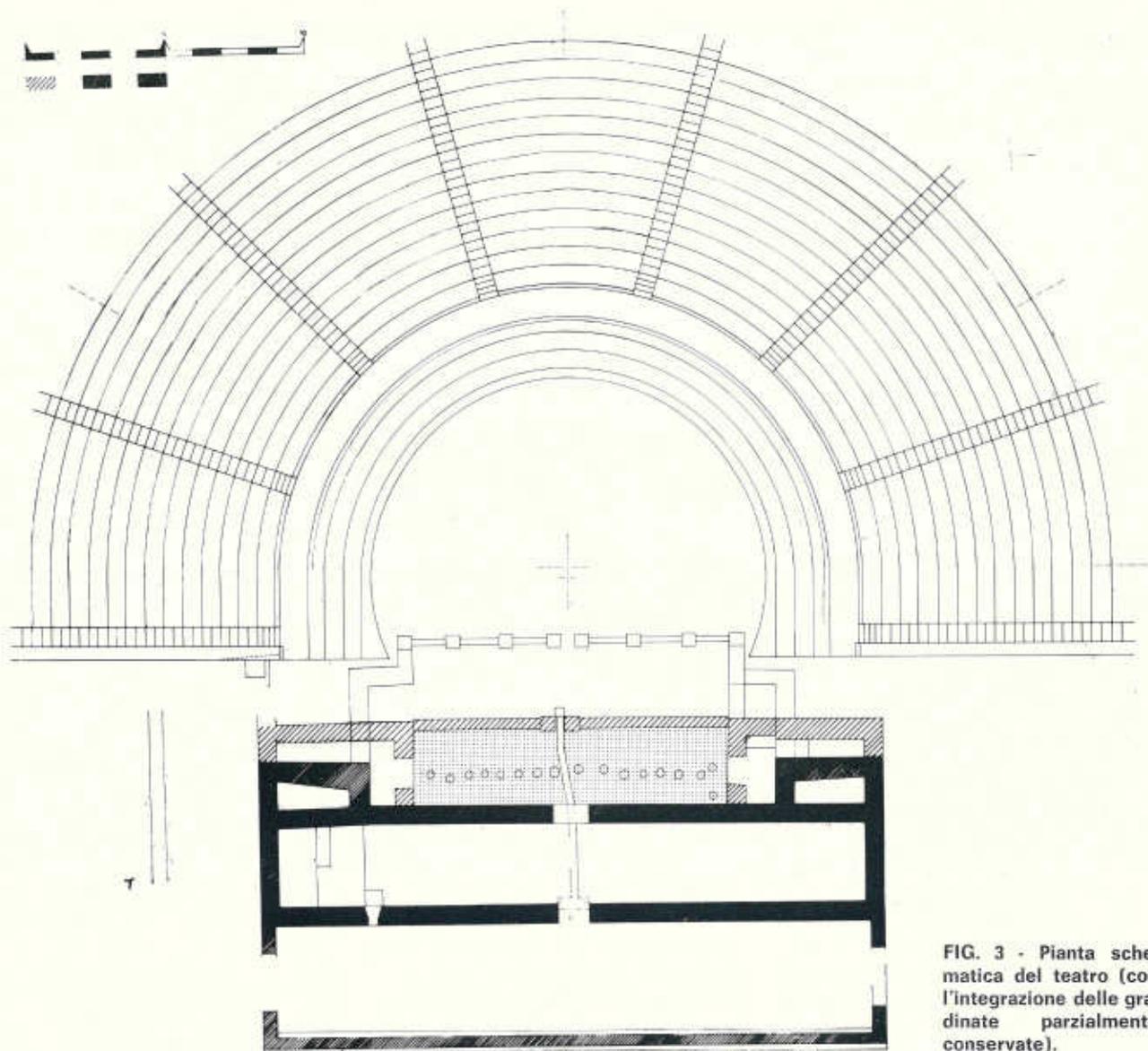


FIG. 3 - Pianta schematica del teatro (con l'integrazione delle gradinate parzialmente conservate).

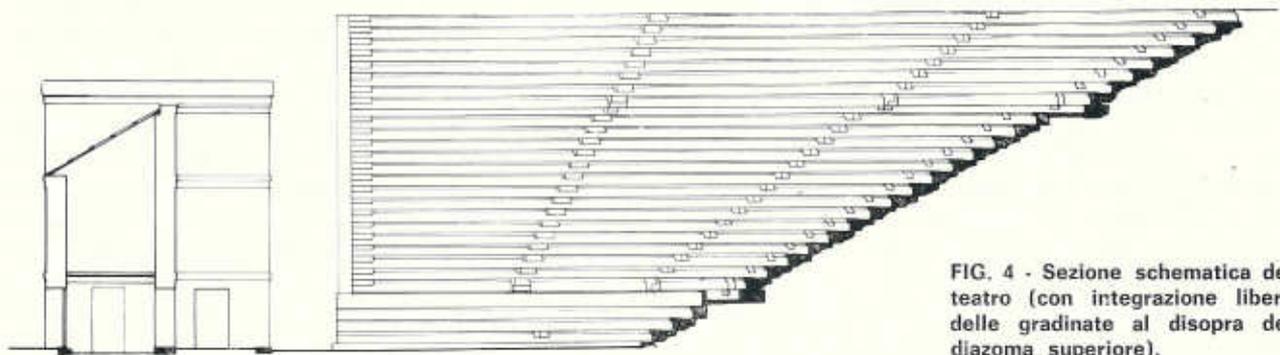


FIG. 4 - Sezione schematica del teatro (con integrazione libera delle gradinate al disopra del diazoma superiore).



FIG. 5 - Zona a sud dell'edificio scenico, scavo 1977. In primo piano a sinistra la roccia levigata e il battuto di calce a sud dell'edificio scenico.

to ne richiede almeno sette file per arrivare in cima. In origine potevano essere otto, come proposto nello schizzo fig. 4, oppure di più. Calcolando uno spazio medio di 50 centimetri per ogni spettatore si arriva, in base alla ricostruzione proposta, ad una capienza totale del teatro di Iaitas di 2500-3000 spettatori. Il teatro di Dioniso ad Atene del periodo di Licurgo aveva posti per 14000-17000 spettatori (4). Tale cifra risulta interessante anche perchè ci da

qualche se pur vaga indicazione sul totale degli abitanti della nostra città dovendoci essere posto nel teatro per tutti i cittadini liberi con le loro famiglie ed eventualmente anche per un certo numero di spettatori venuti da fuori (5). Confrontiamo la capienza dei teatri di Segesta, Solunto, Tindari e Eraclea Minoa (cifre calcolate approssimamente sulla stessa base che per Iaitas); ne risulta che il teatro di Eraclea Minoa doveva avere un numero di posti molto simile,

mentre a Solunto c'erano 600 posti in meno. Segesta ha un teatro più ampio di circa 900 posti, e quello di Tindari ospitava fino a poco meno del doppio di quello di Iaitas, cifre queste che certamente rispecchiano anche in qualche modo l'importanza politica ed economica delle diverse città. Abbiamo inoltre da tener presente, che i teatri servivano spesso anche come luogo di riunione per l'assemblea dei cittadini (6), avevano cioè una funzione politica; sarà pro-

prio questa funzione politica che ha incoraggiato la costruzione di tanti teatri nelle città minori della Sicilia in seguito alle riforme di Timoleonte. Quest'ultimo non solo introdusse una costituzione democratica a Siracusa, ma partecipò anche all'organizzazione politica delle altre città autonome da lui liberate o nuovamente costituite (7).

Il grosso dei lavori di questo anno al teatro di Iaitas riguardò però l'edificio scenico e la zona a sud di esso (fig. 5), con lo scopo di liberare il canale di scarico dell'orchestra per poterlo rimettere in uso in un prossimo futuro. Si spera risolvere così un problema di conservazione e cioè lo scolo delle acque piovane che si raccolgono nell'orchestra approfondita nella roccia viva (8). A livello scientifico si studiò la situazione topografica tra l'agorà ed il teatro come anche la strutturazione dell'annesso meridionale dell'edificio scenico (9). Anzitutto fu liberato completamente tutto l'interno della parte occidentale dell'edificio scenico, incluse le porte centrali verso nord e verso sud (fig. 6). Qui lo scavo si era fermato l'anno prima nella parte centrale al livello dello strato di distruzione (10). Quest'anno fu possibile osservare un'altra volta i diversi strati dell'interno e soprattutto chiarire ulteriormente la storia dell'edificio scenico (11). Questo fu provvisto al momento della costruzione di un pavimento interno in cocchiopesto, attraversato al centro in senso nord-sud dal canale di scarico dell'orchestra coperto di lastre di calcare. Il

canale risulta poco profondo, con soli 18 centimetri. Il fondo è intonacato. Il canale è ora pieno di terra fine e completamente otturato. Il pavimento di cocchiopesto interno che riposa sopra la roccia naturale deve aver avuto un certo periodo di vita, dato che si notano parecchie riparazioni con malta di calce. Nel cocchiopesto furono fatti anche buchi profondi, la funzione dei quali rimane ignota. Questa prima fase dell'edificio scenico si conclude stratigraficamente con uno strato sottile, ma manifesto, di cenere. L'origine di questo strato d'incendio non risulta chiara; dato lo spessore minimo sembra comunque escluso che abbia riguardato tutto l'edificio scenico.

Nel corso della seconda fase dell'edificio (fig. 7) fu aperta e poi ricoperta la parte del canale davanti alla porta meridionale. Sul lato interno della soglia sud fu aggiunta una serie di ortostati. Poi venne riportata un sottile strato di terra che coprì anche il canale. Sopra questo strato di terra venne applicato un sottile pavimento di malta di calce (12), nel quale è disposta una pietra triangolare con foro rettangolare al centro che doveva servire per lo scarico della acqua. Anche la seconda fase termina con un sottile strato di cenere sopra la calce.

Una terza fase non è forse più che un parziale rifacimento del pavimento. Allora si aggiunse un ulteriore strato sottile di terra che nuovamente fu coperto da uno strato di malta di calce. Di nuovo ci sono tracce di cenere che concludono questa fase.

La quarta fase viene formata da uno strato di terra molto spesso che conteneva una serie di monete ed altro materiale che permette di datarla nella prima metà del I secolo d. C. (13). All'inizio di questa quarta fase fu anche rialzata la soglia delle due porte dell'edificio scenico (fig. 6); questo avvenne in maniera poco accurata, senza il minimo allineamento delle lastre riportate. Lo strato di terra si estende inoltre anche a sud dell'edificio scenico, dove fu trovato pure una specie di banco di pietra. Tutto questo conferma l'opinione espressa già prima che ora il teatro non servisse più come tale, che invece il battuto di terra sia da mettere in relazione con un riuso dell'edificio forse a scopo di abitazione (?).

Lo scavo non ha portato nuovi elementi per la datazione dell'edificio scenico intorno al 300 a. C. ed ha confermato la datazione dello strato di terra finale. Per la datazione della seconda e terza fase ci sono solo scarsi elementi. Si sono comunque trovati nel pavimento della terza fase frammenti dell'orlo di un piatto campana A il che rende certo il fatto che anche questa fase sia da datare ancora prima del 200 a. C. (14). E' probabile che la seconda e terza fase dell'interno corrispondano alla trasformazione della scena ed alla costruzione dell'annesso meridionale, lavori che sarebbero di conseguenza pure da datare ancora nel terzo secolo a. C. (15).

Nello strato di distruzione della parte occidentale dell'edificio scenico si potevano osservare i



FIG. 6 - L'edificio scenico: secondo pavimento e chiusura posteriore delle porte.



FIG. 7 - L'edificio scenico: pavimento originale, canale di scarico con chiusura secondaria a sinistra. Porta meridionale liberata dalle pietre di chiusura posteriori.



FIG. 8 - Tegola Z 876 con il nome di Deinias. Altezza delle lettere 2, 5 cm.

resti di una pavimentazione bianca e di un'altra in cocciopesto rosso, e se ne dedusse che l'edificio scenico dovesse avere due piani superiori (16). Questo è, almeno per la parte centrale dell'edificio, da precisare, dato che i due pavimenti si sono trovati in numerosi frammenti anche qui, però quello rosso incollato sopra quello bianco. Non si tratta quindi di due pavimenti separati, ma di due fasi dello stesso pavimento e cioè di quello al primo piano. Questo fatto è stato rispettato anche nello schizzo schematico dell'edificio scenico nella fig. 4 che segue nelle linee generali quello di Tindari (17).

Lo strato di distruzione dello edificio scenico conteneva, oltre ai menzionati frammenti della pavimentazione, di nuovo molte tegole iscritte, tra l'altro una iscrizione finora sconosciuta: ΕΗΙΔΕΙΝΙΑ[Σ] (Z 876: fig. 8) (18). Il nome Deinias era comunque già presente come patronimico

di un certo Nikias (19). Certo non si può provare una parentela tra il nuovo Deinias e il già conosciuto Nikias, figlio di Deinias. Sono comunque da sottolineare due fatti: Nikias è, assieme a Dionysios figlio di Kolobos (20), l'unico a menzionare



FIG. 9 - Frammento di rilievo osseo V 216 con ratto di Ganimede. Altezza 4, 7 cm.

il nome del padre che quindi era forse un nome conosciuto. E inoltre le forme delle lettere del nuovo stampo Deinias sono più antiche di quelle dello stampo di Nikias, figlio di Deinias (21); la A ha il tratto medio non piegato e la Pi il tratto orizzontale non sporgente. Quanto alla forma delle lettere il nuovo stampo è tra i più antichi finora conosciuti da Monte Iato (22).

Lo scavo a sud dell'edificio scenico e del suo annesso (fig. 5) dimostrò che qui in epoca classica non c'erano costruzioni. Si trovò infatti davanti all'edificio scenico un battuto molto duro di calce e pietrame, cioè una piazza o strada, mentre un poco più a sud venne alla luce la roccia naturale della montagna che però risultò lavorata e levigata. Strada e roccia hanno un livello superiore di oltre mezzo metro a quello interno dell'edificio scenico. È evidente che il livello della strada e della roccia rappresenta il livello esterno al tempo della costruzione del teatro e del suo annesso meridionale. Al di sopra di questo livello si trovò uno strato di uso con materiale del periodo ellenistico e del primo periodo imperiale, tra l'altro frammenti di terra sigillata arretina. In questo strato che non sembra scendere oltre la metà del primo secolo d. C. fu trovato un frammento con rilievo osseo (V 216: fig. 9). Si tratta dell'angolo superiore sinistro di una tavoletta, con cornice profilata e perforata con piccoli buchi obliqui, forse per essere cucito sopra una stoffa. Della rappresentazione si distinguono la



FIG. 10 - Bronzo svevo in forma di leoncino B 265. Larghezza 4, 1 cm.

testa e parte del corpo con le ali di un'aquila ed il braccio destro di una figura umana. La testa di questa figura non è conservata. Sul torso e sul braccio si vede inoltre la zampa della aquila che afferra la figura umana. L'interpretazione è quindi facile, si tratta di Ganimede che viene rapito dall'aquila (23). Il rilievo osseo fa parte di un limitato gruppo di opere, spesso con soggetto mitologico; se ne conoscono altri due esemplari con lo stesso tema, al Museo Benaki di Atene proveniente dall'Egitto, e dagli scavi di Corinto (24). Mentre per gli altri esemplari viene proposta una datazione nel 2 secolo d. C., il nostro proviene da uno strato più antico, ed anche il suo stile non ci sembra contraddire una datazione ancora nella prima metà del I secolo d. C.

La zona scavata a sud dell'edificio scenico era coperta di costruzioni medievali dei periodi normanno e svevo. Nei ruderi del periodo svevo che dateranno del momento finale della cit-

tà proviene un piccolo bronzo fuso nella forma di un leone (B 265: fig. 10). Era destinato ad essere applicato, dato che il tergo è piano ed ha un perno che originariamente ne permise la fissazione. Il leoncino corrisponde nello schema iconografico al leone su una lamina bronzea trovata nel 1975 (25); la coda rotta si voltava anche qui verso l'alto ed appoggiava sul dorso dove il punto di rottura è ancora visibile.

L'AGORA

All'agorà il saggio 109 aperto nel 1974 (26) fu allargato verso nord e fu scavata gran parte del

fianco occidentale del monumento (saggi 110 e 111) (fig. 11); si scoprì la continuazione del grosso muro identificato già nel 1974 che si rivelò essere sottostruttura dell'edificio ovest dell'agorà. Furono così confermate le ipotesi del 1974. Il muro di aspetto monumentale (fig. 12) consiste in un basamento (che era conservato anche nel saggio 109) e in un muro di alzata, che è separato dal basamento sia all'esterno che all'interno dell'edificio tramite una sporgenza. Questa sporgenza corrisponde al livello del battuto pavimentale interno il quale viene indicato così anche sulla faccia esterna

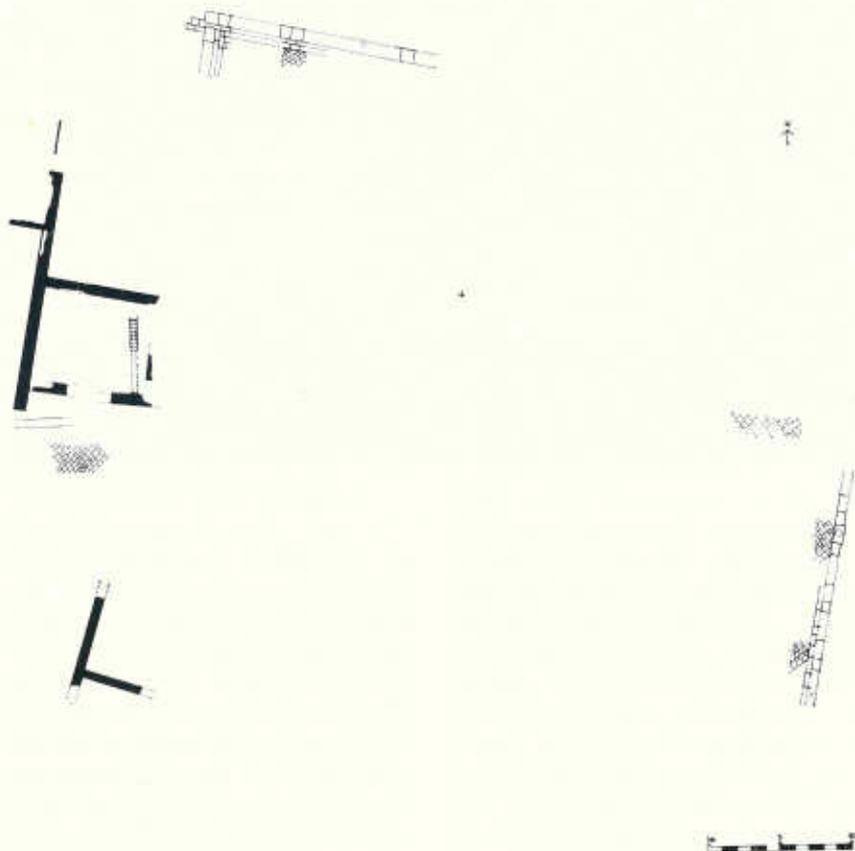


FIG. 11 - Pianta schematica dell'agorà dopo gli scavi del 1977.



FIG. 12 - Il muro occidentale dell'agorà.

(cf. fig. 12). La stessa sporgenza continua in un muro trasversale (cf. fig. 14 in fondo) che — al contrario di quello secondario più a sud (27) — è contemporaneo al grosso muro nord sud. Questo termina contro una costruzione rettangolare di apparato simile che ancora non è scavata integralmente (visibile su fig. 13 in fondo a sinistra). Certo è che a nord di questo tratto di muro molto ben fatto con grossi blocchi d'angolo si trovava un ingresso all'agorà. Anche qui la costruzione rimane ancora da chiarire con scavi ulteriori.

Le costruzioni finora descritte formano il lato occidentale dell'agorà. Il loro aspetto monumentale, specialmente la relazione con lo stilobate ovest, rimane da investigare. Già nel 1974 si notò la complicata situa-

zione stratigrafica in questa zona. Inoltre era chiaro che lo stilobate occidentale fu aggiunto dopo un cambiamento di progetto a quello settentrionale (28). Quest'anno fu identificata la trincea di fondazione del grosso muro nord-sud; lo scarso materiale ivi trovato sembra indicare una datazione non prima del tardo II secolo a. C. Tra l'altro si è trovato qui un frammento di lucerna tipo «Efeso» (29). Una tale data di costruzione è di particolar interesse, perchè viene così attestato un importante allargamento di un monumento pubblico di *laitas* in epoca già avanzata del dominio romano e cioè dopo la prima guerra servile del 135-132 a. C. Nella trincea di fondazione stessa furono individuate scarse tracce di costruzione del periodo indigeno.

Più ad est si investigò il canale scavato nella roccia tenera e scoperto nel saggio 109 del 1974 (30) e se ne mise alla luce la continuazione verso nord (fig. 11). Furono possibili ulteriori chiarimenti della storia edilizia della zona. Lo strato indigeno sopra la roccia tenera è anche qui molto sottile. Viene ricoperto da un'orizzonte stratigrafico che corrisponderà al nuovo impianto urbanistico di *laitas* intorno al 300 a. C. A questa fase appartiene il canale di scarico (fig. 14, a destra, coperto di lastre) che forse sarà la continuazione di quello del teatro (31); è di costruzione simile seppure di maggior profondità. Al canale corrisponde una fase edilizia rappresentata finora da pochi resti di muri (p. e. fig. 14 a sinistra dietro il metro), probabilmente di case, che si trovano sotto il piano di calpestio di questa zona dell'agorà. Queste tracce di case potrebbero eventualmente anche antedatere di poco il canale stesso. La loro cronologia viene stabilita da frammenti a figure nere di un *bombylios* panciuto (K 3394; fig. 15); *bombylioi* di questo tipo sono stati trovati p.e. ad Assoro in tombe della seconda metà e della fine del IV secolo (32) e a Butera in una tomba datata intorno al 315 a. C. (33). Il piano di calpestio dell'agorà riposa su di un riempimento alto da 50 a 70 centimetri e consiste qui in uno strato di ghiaia duro (fig. 14 in fondo, davanti al muro trasversale di cui sola). La datazione del lato occidentale dell'agorà al II secolo avanzato viene confermata



FIG. 13 - Lato occidentale dell'agorà con costruzioni medievali (saggio 111).

dal materiale stratigrafico trovato qui. Tutta la zona scavata nel 1974 e nel 1977 pone comunque ancora problemi notevoli riguardo alla cronologia relativa ed assoluta come pure all'aspetto monumentale dell'agorà e delle sue adiacenze.

La zona è densamente ricoperta di costruzioni medievali (parte in fig. 13), che sono raggrup-

pate intorno ad un cortile lastricato. Nell'angolo sudorientale di questo cortile si apriva una fogna che sboccava nel canale antico che passa in profondità. Ovviamente fu scoperto casualmente al momento della costruzione della fogna. Tali fogne o fosse di rifiuti non sono rare; un'altra, scavata nella roccia viva, fu trovata più a sud vicino

al canale e ai resti di case ellenistiche menzionate sopra (cf. fig. 14 in basso a sinistra). Le costruzioni medievali della zona a nord del muro trasversale del lato occidentale dell'agorà poggiano sul piano di calpestio antico molto duro che fu usato come pavimento all'interno delle case medievali. Le case usano anche i resti conservati

delle costruzioni antiche come il muro nord-sud e anche quello trasversale, pur riparandoli dove era necessario. Allora fu scappellata via la sporgenza interna del muro nord-sud (cf. **fig. 14** in fondo a sinistra) che usciva di poco dal pavimento e rava evidentemente fastidio alle persone che abitavano qui nel periodo medievale. Al cortile lastricato si accedeva attraverso un vicolo da est. Nelle costruzioni medievali si distinguono diversi rimaneggiamenti. Non è però finora possibile arrivare ad una data per la costruzione di queste case posate direttamente sul livello antico (evidentemente ripulito prima di costruire); dovettero comunque avere un periodo di vita non troppo corto fino alla distruzione finale che sarà di nuovo quella del 1246 d. C. (34), come prova il materiale proveniente dallo strato di distruzione, tra l'altro delle monete di Federico II.

Una sorpresa fu la scoperta in un ambiente probabilmente interno (finora conosciuto solo parzialmente) di una tomba scavata nel pavimento antico e costruita regolarmente con delle lastre ben messe (**fig. 16**); si tratta di una cassa con una lastra fissa per proteggere la testa. La lunghezza interna è di soli 70 centimetri. Fu sepolto qui un bambino piccolo, la testa ad ovest, senza corredo. La cassa è stata accuratamente chiusa con delle lastre di pietra e risultò ancora parzialmente vuota al momento dello scavo. Il corpo era disteso; le ossa erano comunque alquanto mosse dalla acqua d'infiltrazione. Questa se-



FIG. 14 - Canale di scarico dell'agorà. In fondo il muro trasversale dell'agorà e parte del battuto contemporaneo.

poltura è finora senza paralleli nella città medievale del Monte lato quanto alla sua posizione all'interno della casa, mentre per il tipo della tomba e l'orientamento corrisponde, per quanto eseguita con più cura, alle tombe del sepolcreto scoperto nel 1976 a nord del teatro (35).

I materiali medievali sono sempre riccamente rappresentati. Un tipo assai comune conservato integralmente è una piccola brocca (K 3480: **fig. 17**) con ingubbiatura giallina e invetriatura verdina conservata solo in

tracce. Caratteristica anche una lucerna con becco lungo (L 400: **fig. 18**) ricomposta da frammenti con ingubbiatura gialla e invetriatura; manca il manico a forma di spirale. Questo tipo di lucerna è molto più raro tra i materiali di Monte lato del tipo a semplice coppetta con becco aperto; di solito è anche tecnicamente più perfetto.

Tra i ruderi di distruzione medievale della zona occidentale dell'agorà si trovò il coperchio di un'urna cineraria in marmo (S 10: **fig. 19**). Il luogo di ritro-

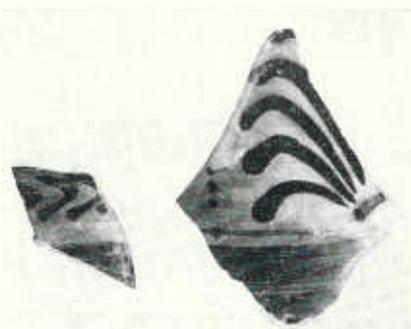


FIG. 15 - Frammenti di bombylios a figure nere K 3394 di fabbrica siceliota. Altezza massima 5,9 cm.

vamento indica che l'oggetto era stato destinato ad un uso secondario (come sopramobile?) in epoca medievale. Sarà certamente stato portato da fuori, dato che urne cinerarie antiche non furono mai collocate nel centro della città antica. Il nostro coperchio ha una decorazione piuttosto ricca con tetto decorato di squame e acroteri laterali (purtroppo molto rovinati) in forma di maschere femminili. Il frontone scolpito mostra un serpente, una sfinge ed un



FIG. 16 - Tomba medievale di piccolo bambino all'agorà.

ariete, lavorati in rilievo assai alto con uso del trapano, le cui tracce si distinguono ancora bene. Il simbolismo di questa rappresentazione è chiaramente funerario, la datazione probabile il II secolo d. C. (36).

E' attestata ormai la scultura marmorea nella città di Iaitas; furono infatti trovati frammenti di una o più statue drappeggiate (S 9: fig. 20). Il frammento più grande sembra appartenere ad una figura stante, probabilmente onoraria, di un tipo ellenistico. Benchè una datazione come anche un inquinamento più preciso non siano possibili, rimane importante l'esistenza stessa di tali statue nella zona dell'agorà, centro della vita pubblica e luogo consueto di tali onori.

SAGGIO 151

Nel 1976 si cominciò ad investigare la rete stradale tra la zona del tempio e quella del teatro e dell'agorà; il saggio 150 allora scavato non fu però con-



FIG. 17 - Brocca medievale invetriata K 3480. Altezza 13,5 cm.

clusivo, la conservazione dei resti essendo insufficiente (37). Nel 1977 fu aperto circa 25 metri più ad est, ma sempre nel quadrato K 27 della pianta generale, il saggio 151, destinato a confermare le ipotesi formulate l'anno prima. Il saggio 151 è parallelo al saggio 150 (fig. 21). Qui si trovò, in parte conservata, la strada cercata già nel saggio 150, e precisamente là dove ce l'aspettavamo; l'ipotesi che il fondo duro su cui poggiavano i muri medievali del saggio 150 fosse il fondo di strada (38) viene confermata. La strada ha la stessa direzione del pezzo di strada scoperto nel 1974 a sud dell'agorà (39); senz'altro si tratta dello stesso asse stradale, uno dei principali della città

di laitas. Verso ovest la strada si prolunga fino alla zona del tempio (vedi sotto).

Il saggio 151 non solo ha permesso di stabilire la direzione della strada, ma ci ha per la prima volta anche procurato una idea più precisa della situazione delle case nell'insieme (fig. 22). La strada risultò infatti fiancheggiata sia a nord che a sud da case; di quella settentrionale si scoprì l'ingresso con la soglia (fig. 21), in secondo tempo rialzata con delle lastre. I resti della casa a valle sono invece scarsi, il suo muro di fondo essen-

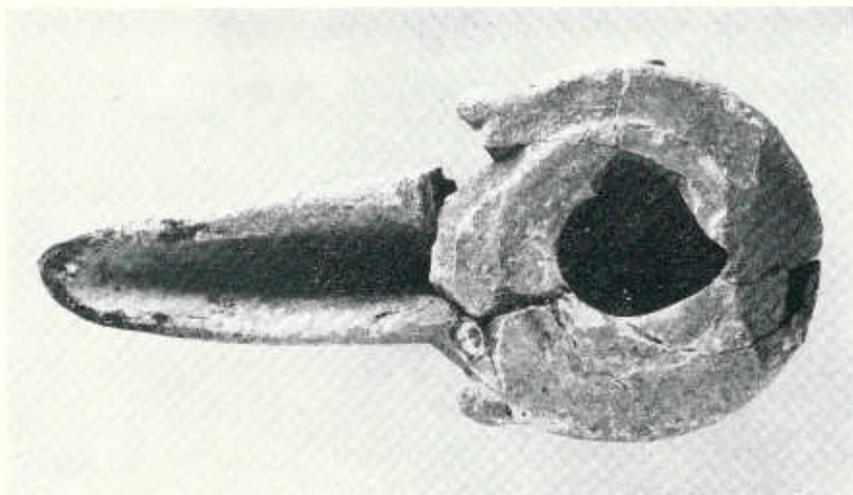


FIG. 18 - Lucerna medievale a becco lungo L 400. Lunghezza 12, 2 cm.

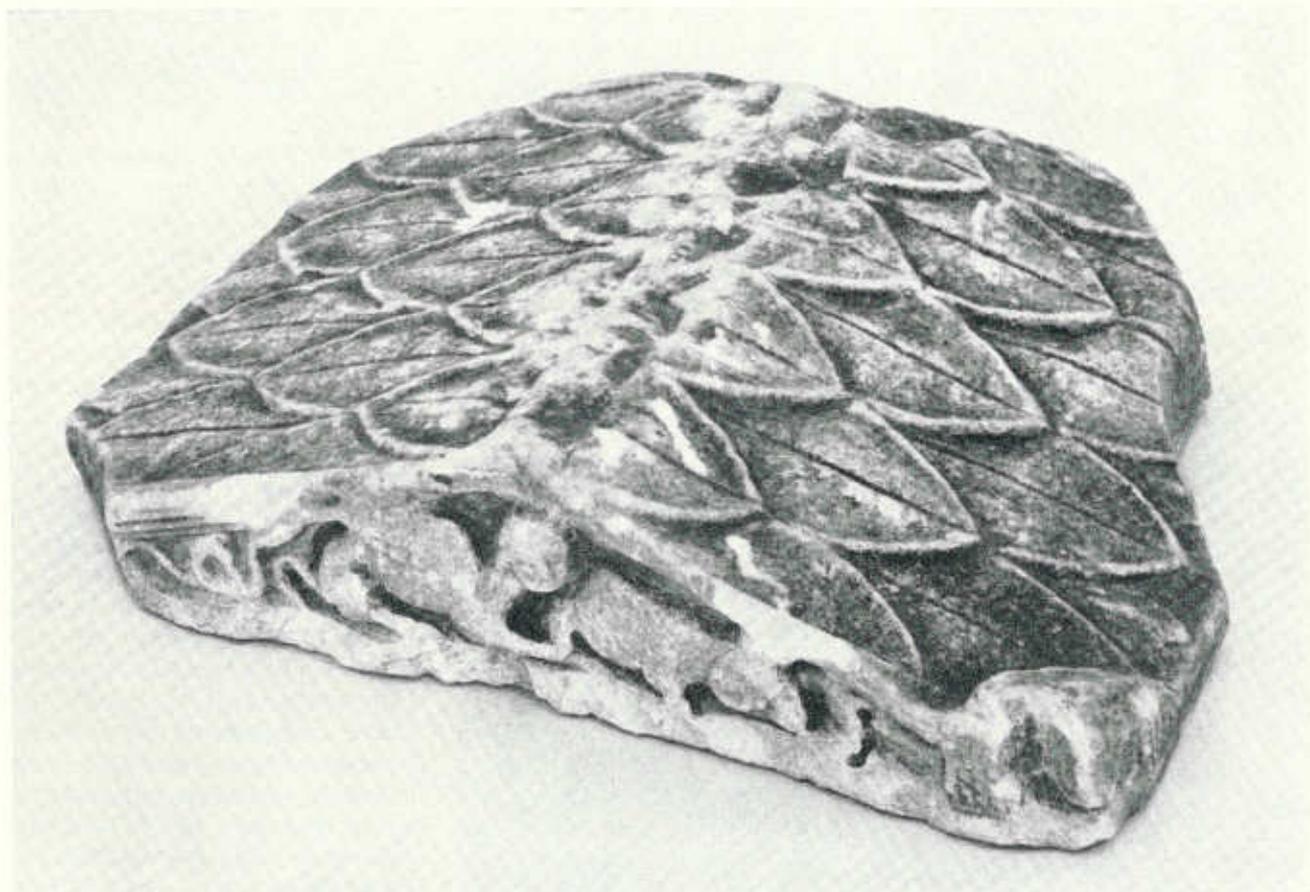


FIG. 19 - Coperchio di urna cineraria romana di marmo S 10, Larghezza 33, 5 cm.

do crollato presto, come pare. Se ne distinguono nondimeno le ultime assise poggiate sulla roccia, e si scoprirono pure i resti di un pavimento in malta di calce che permisero di stabilirne il livello interno. La situazione è disegnata schematicamente nella **fig. 22**; il livello della casa a valle è di metri 2,20 circa più basso del livello della casa a monte che corrisponde quasi a quello esterno della strada. La casa a valle è scavata parzialmente nella roccia viva. Dai risultati del saggio 151 si deduce inoltre la contemporaneità delle case e della strada. Il processo dei lavori era infatti il seguente: Prima si livellò la montagna, poi si costruì il muro di fondo della casa a valle che doveva contenere a monte il riempimento della strada; questo ha uno spessore fino a 1,10 metri. Anche il muro meridionale della casa a monte antedata la strada in quanto le lastre scure regolarmente messe (**fig. 21**) si addossano al muro ed alla soglia preesistenti. Solo in un secondo momento della casa il lastricato della strada davanti all'ingresso è stato riparato con delle lastre bianche. Dai dati menzionati si deve concludere che tutte le costruzioni che si rispettano a vicenda erano contemporanee e appartengono al nuovo impianto urbanistico di Iaitas (40).

Mentre nella casa a valle tutti i resti anteriori furono portati via al momento della costruzione, sotto il pavimento della casa a monte si trovarono i resti degli strati anteriori con scarso materiale indigeno con-



FIG. 20 - Frammento di statua drappeggiata in marmo S 9. Altezza 18 cm.

tenuto in uno strato nero grasso giacente sopra pietre piccole, in una situazione analoga a quella scoperta ad ovest del tempio di Afrodite nel 1976 (41); anche qui la casa venne a porsi sopra gli strati livellati del periodo indigeno. Scarsi frammen-

ti indicano una data di fondazione tra la fine del IV e il III secolo a. C. Lo strato di distruzione della casa come del resto anche di quella a valle è caratterizzato da frammenti di terra sigillata arretina della prima epoca imperiale, com'era pure

il caso nel saggio 150 (42). Il periodo medievale fu rappresentato nel saggio 151 da molto materiale di riempimento, ma da scarsi resti di costruzioni.

LA ZONA DEL TEMPIO DI AFRODITE

A sud del tempio di Afrodite fu proseguito lo scavo della zona tra quest'ultimo e la strada incominciato già nel 1975 e 1976 (43). Lo scopo principale era quello di investigare il percorso della strada stessa ad ovest del pezzo scavato nel 1972 (44) e di capire la relazione tra essa e il tempio arcaico sovrastante (fig. 23). La zona è ricoperta da costruzioni medievali, in parte postesi immediatamente sopra i resti antichi e in parte distruggendoli. Lo scavo della zona tra tempio e strada non è ancora terminato. Nonostante ciò sembra un aspetto importante e cioè il percorso della strada. Questa segue per altri 10 metri la stessa direzione verso ovest (fig. 24, in fondo il tratto scavato nel 1972) per poi voltarsi leggermente a destra (fig. 23); l'angolo dei mu-



Fig. 21 - Il saggio 151 da sud: strada e soglia della casa a monte.

ri indica il cambiamento della direzione della strada, benché questa stessa non sia ancora raggiunta dallo scavo. Questo percorso irregolare della strada conferma una nostra ipotesi già

da tempo formulata e cioè che l'impianto urbanistico regolare di *litas* fosse interrotto nella regione del tempio da questo edificio più antico, che la strada doveva evitare con un percorso

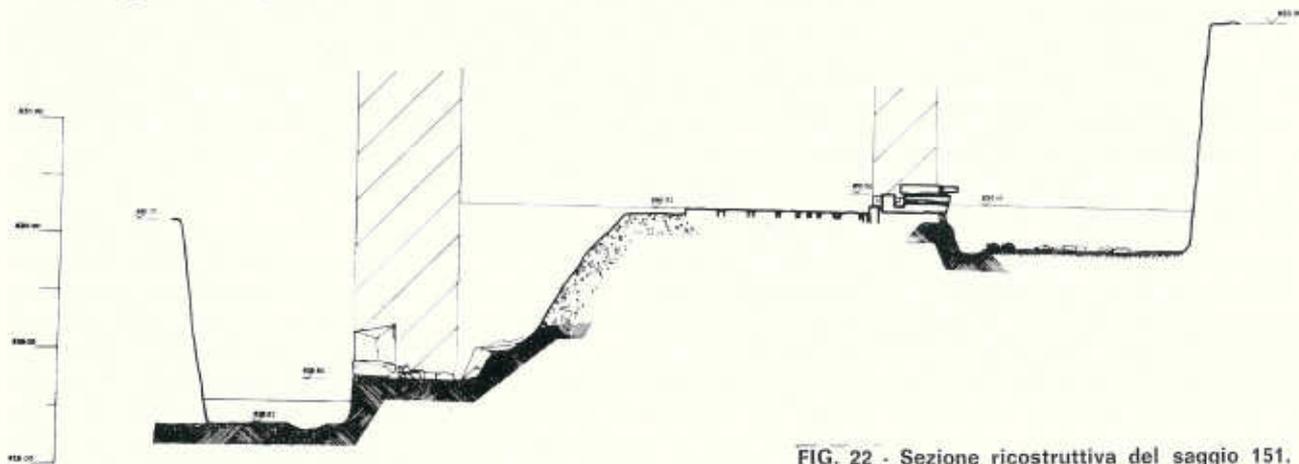


FIG. 22 - Sezione ricostruttiva del saggio 151.

più a sud. Gli scavi futuri dovranno dimostrare se riprendeva il corso regolare (che passerebbe davanti alla casa a peristilio **fig. 23**) più ad ovest. Il tratto di strada scavato nel 1977 risulta fatto nella solita tecnica e cioè con lastre di arenaria scura disposte regolarmente, mentre le lastre di calcare chiaro rappresentano dei rifacimenti posteriori. Il letto della strada è parzialmente posato sopra la roccia stessa (**fig. 24** a destra e sotto il metro). A sud della strada è stato identificato pure un tratto di muro di una casa a valle.

Tra la strada e il tempio che si trova ad un livello notevolmente più alto (cf. **fig. 25**, muro meridionale del tempio in fondo), si scoprì una serie di ambienti di forma alquanto irregolare. Se ne sono identificati e parzialmente scavati finora tre. Ad est si distingue un angolo esterno (**fig. 23; fig. 24** a sinistra); qui saliva forse un accesso alla terrazza dell'altare; la situazione è alquanto occultata da attività costruttive medievali. Il primo ed il secondo ambiente da est si aprono con una porta sulla strada e sono anche

collegati tra di loro da una porta (**fig. 25**). I muri poggiano sulla roccia stessa e i pavimenti consistevano in semplici battuti di terra poco conservati. Lo stesso vale per il terzo ambiente ad ovest del quale è stato finora scavato solo uno stretto settore. Gli ambienti hanno piccoli canali per lo scarico delle acque d'infiltrazione. Il muro di fondo dell'ambiente medio ha un'apertura che serve allo stesso scopo (**fig. 25**): da lì un canaletto scavato nella roccia conduceva al canale che attraversa la stanza. Evidentemente non

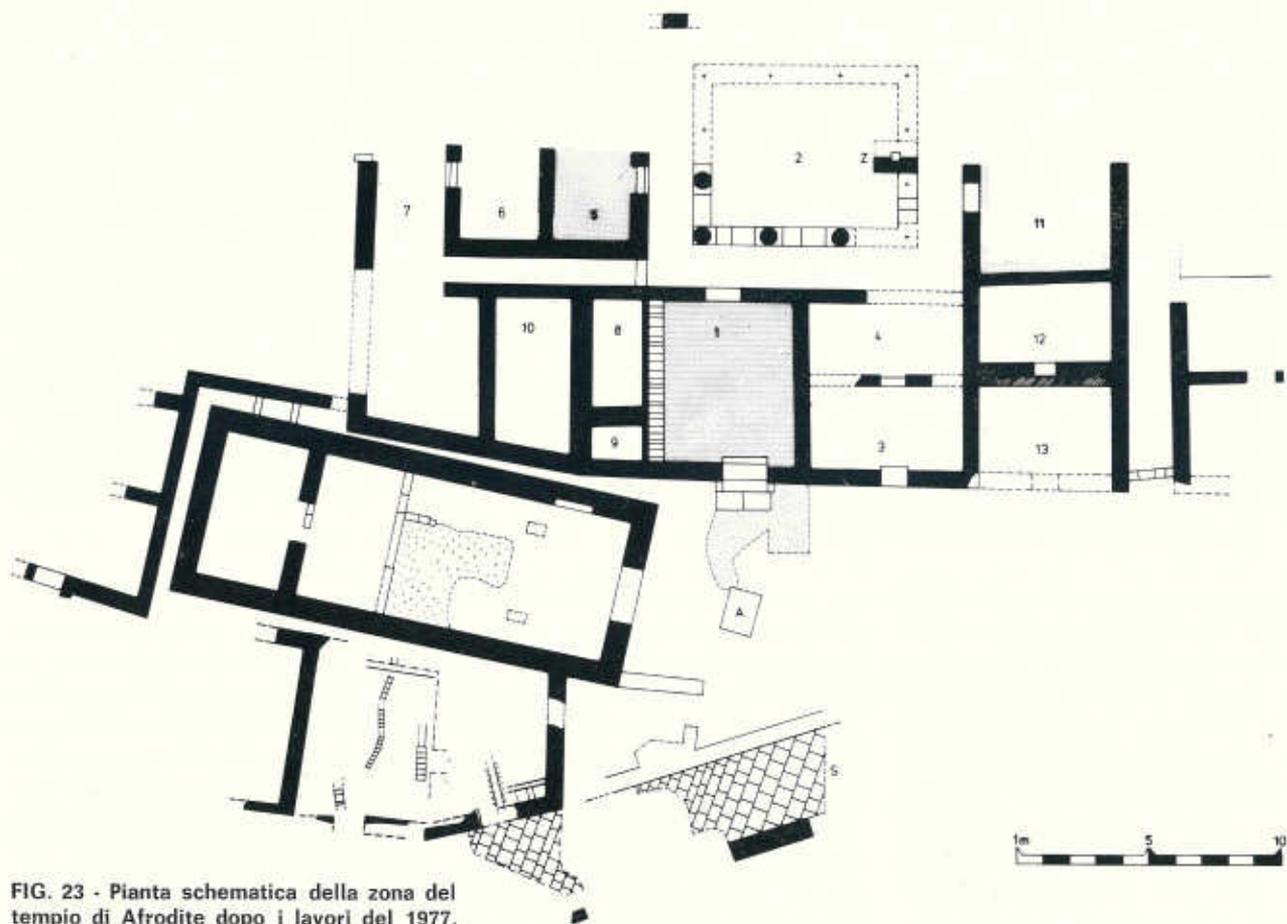


FIG. 23 - Pianta schematica della zona del tempio di Afrodite dopo i lavori del 1977.



FIG. 24 - La strada a sud del tempio, da ovest.

si trattava di correnti forti di acqua, ma solo di acqua d'infiltrazione. Tali provvedimenti erano d'altro lato importantissimi visto il modo di costruzione e cioè i muri di fondo praticamente addossati alla roccia tagliata, ma costruiti a due facce (45). Questi ambienti erano senz'altro destinati ad usi commerciali ed artigianali; non è comun-

que ancora possibile definirne più precisamente la funzione. Nell'ambiente orientale si scoprirono tra i ruderi di distruzione numerosi frammenti di terra sigillata, anche di alto prestigio. Ma forse non si tratta di materiale dell'ambiente stesso, ma caduto dall'alto, dato che anche più ad est sopra la strada stessa si sono trovati notevoli fram-

menti di sigillata già nel 1972. Dall'ambiente orientale proviene tra l'altro un piatto con lo stampo di Gn. Ateius Xanthus e brocca come segno addizionale (K 3285: **fig. 26**); si tratta di una produzione piuttosto tarda nell'ambito delle terre sigillate arretine che viene datata in epoca di Tiberio se non più tardi (46). Di cronologia simile è



FIG. 25 - Ambiente medio a sud del tempio con canali d'acqua.

anche il frammento di un calice a rilievo con danzatrice e Eros (K 3169: **fig. 27**) (47). Di un altro calice è conservata gran parte della vasca del vaso con la decorazione a foglie e fiori (K 3093: **fig. 28**), pure forma tarda della sigillata arretina (48). Assieme a questo materiale di importazione e a numerosi frammenti simili si trovano lucerne, tutte del noto tipo siciliano della tarda repubblica e dell'inizio del periodo imperiale (49), tra l'altro anche una variante a doppio becco (L 428: **fig. 29**) che si

aggiunge alla variante a tre becchi trovata nel 1976 nel saggio 150 (50); manca purtroppo gran parte del disco centrale come pure il manico.

Nell'ambiente medio tra tempio e strada si trovarono frammenti di più vasche di terracotta destinate a scopi artigianali. Inoltre fu qui scoperto un piccolo altare in calcare (V 215: **fig. 30**) alto 30 centimetri con un buco profondo al centro, che si lasciò chiudere con un tappo fatto dello stesso calcare. Il tappo con un diametro di 7 centi-

metri porta tracce di fuoco sul lato superiore. Tali altari domestici non sono rari (51). Spesso erano collocati in ambienti interni, p.e. in una nicchia del muro (52). Il buco nell'altare sembra una particolarità meno diffusa. Ovviamente doveva servire a contenere dei liquidi offerti alla divinità, mentre con coperchio messo l'altare poteva servire per cerimonie con fuoco sacrificale (53). Il tipo di altare è ellenistico, senza che si possano indicare limiti cronologici troppo stretti.

NOTE

(1) Ci preme ringraziare ancora il Soprintendente alle Antichità delle Province di Palermo e Trapani Professor Vincenzo Tusa.

Anche quest'anno l'assistente della Soprintendenza Giovanni Mannino ha seguito con interessamento i nostri lavori. Hanno partecipato ai lavori della settima campagna sotto la direzione dei sottoscritti la Dott.ssa Adrienne Lezzi-Hafter, gli studenti di archeologia Emil A. Ribì, Dominik Saam, Eva Schneider, Peter Hauri, Urs Niffeler e A. C. H. Kustermann nonché gli studenti di architettura Reinhard Briner e Eduard Wülser. I fondi sono stati messi a disposizione dal Canton di Zurigo, dalle fondazioni Hermann Stoll, Volkart, Hedwig Rieter, Banca Popolare Svizzera come pure da altri donatori anonimi. Per i lavori anteriori cfr. *Sicilia Archeologica* 32, 1976, pp. 9s., nota 2. Inoltre *Antike Kunst* (Bern) 20, 1977, pp. 4-7.

(2) E. DE MIRO, *Il teatro di Eraclea Minoa*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, *Rendiconti*, 21, 1966, pp. 167s.

(3) Cfr. il teatro di Segesta, M. Bieber, *The History of the Greek and Roman Theater*, Princeton 1961, p. 169, fig. 596. H. Bulle, *Untersuchungen an griechischen Theatern*, Monaco 1928, tav. 25.

(4) Cfr. A. W. Pickard-Cambridge, *The Theatre of Dionysos in Athens*, Oxford 1946, pp. 140s. e confronti in nota 1. La cifra di 17.000 si basa su una larghezza media di 16 inches = centimetri 40, 60 per ogni spettatore. Calcolata su questa larghezza la capienza del teatro di Iaitas risulta di 3100 a 3700 posti.

(5) Cfr. le indicazioni per Atene, A. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens* (2), Oxford 1968, pp. 263-265.

(6) *Der Kleine Pauly* 2, 1967, p. 222 s. v. *Ekklesia*.

(7) Cfr. R. J. A. Talbert, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily*, Cambridge 1974, pp. 130 ss. e p. 145.

(8) Cfr. *Sicilia Archeologica* 15, 1971, p. 14.

(9) Cfr. *Sicilia Archeologica* 26, 1974, pp. 10 e 15.

(10) Cfr. *Sicilia Archeologica* 32, 1976, p. 13 e fig. 7.

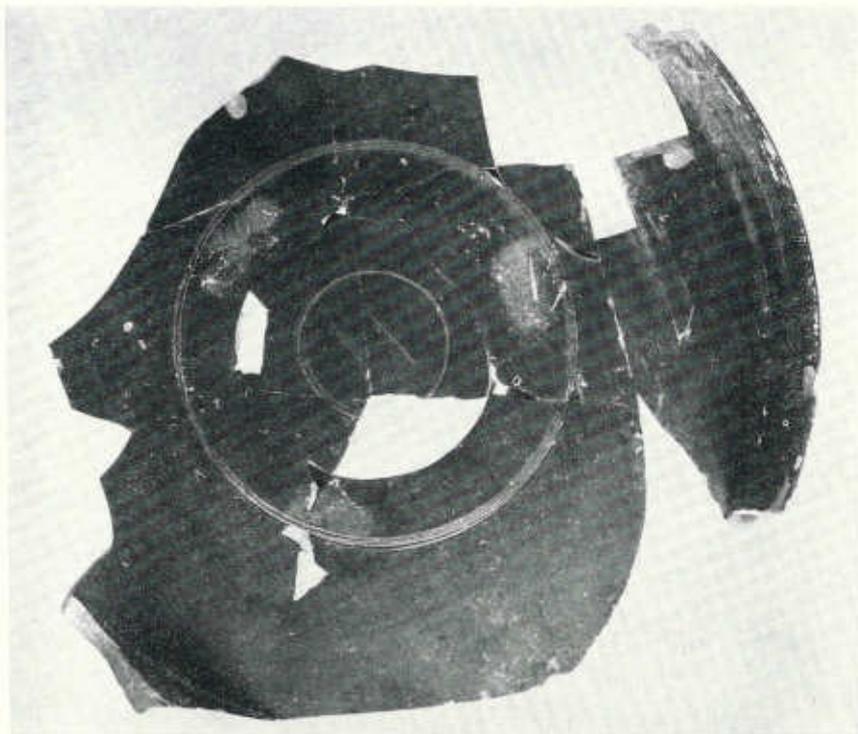


FIG. 26 Piatto arretino di Gn. Ateius Xanthus K 3285. Diametro 26 cm. circa.



FIG. 27 - Frammento di calice arretino K 3169 con danzatrice ed Eros, Alt. 6, 1 cm.

(11) Cfr. Sicilia Archeologica 26, 1974, pp. 13-17; 28-29, 1975, pp. 35s. con fig. 11. Notizie degli Scavi, Roma 1975, pp. 540-543.

(12) Prima ritenuto la pavimentazione originale, cfr. Sicilia Archeologica 26, 1974, p. 13. Notizie degli Scavi 1975, p. 540.

(13) Cfr. Sicilia Archeologica 26, 1974, p. 15.

(14) Per questi piatti campana A cfr. P. Pelagatti, Notizie degli Scavi, 1970, pp. 467-469, con bibliografia.

(15) Cfr. Sicilia Archeologica 26, 1974, pp. 13-15. Notizie degli Scavi, 1975, pp. 540s.

(16) Sicilia Archeologica 26, 1974, p. 11.

(17) Cfr. L. Bernabò Brea, Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, Roma 1964-65, tav. II.

(18) Per i tipi noti finora cfr. Studia Ietina I, Erlenbach-Zürich 1976, pp. 63 e 67.

(19) Studia Ietina I, p. 60.

(20) Studia Ietina I, p. 63.

(21) Cfr. fig. 8 e Studia Ietina I, tav. 30, 13. Per la cronologia delle forme delle lettere sulle tegole di Iaitas P. Müller, Studia Ietina I, pp. 68s.

(22) Cfr. Studia Ietina I, pp. 68s., gruppi I, III, con A simile.

(23) Per l'iconografia in genere: Enciclopedia dell'Arte Antica III, Roma 1960, pp. 788-790 s. v. Ganimede (H. Sichtermann).

(24) L. Marangou, Benaki Museum Athens, Bone Carvings from Egypt I, Tübingen 1976, p. 119, no. 179, tav. 52 a. G. A. Davidson, Corinth XII, The Minor Objects, Princeton 1952, p. 338, no. 2901, tav. 138. Per il gruppo di oggetti simili Marangou loc. cit. pp. 46s., per l'iconografia p. 48, per l'uso p. 50, per la datazione p. 77.

(25) Sicilia Archeologica 28-29, 1975, p. 31 e fig. 5.

(26) Cfr. Sicilia Archeologica 26, 1974, p. 19 e fig. 11, Notizie degli Scavi 1975, p. 545 con fig. 18.

(27) Cfr. Sicilia Archeologica 26, 1974, p. 17, fig. 11 a sinistra.

(28) Notizie degli Scavi, 1975, p. 545 e fig. 17, nonché qui fig. 11.

(29) Cfr. Sicilia Archeologica 28-29, 1975, p. 38 e fig. 15.



FIG. 28 - Frammento di calice arretino K 3093. Altezza 8, 5 cm.

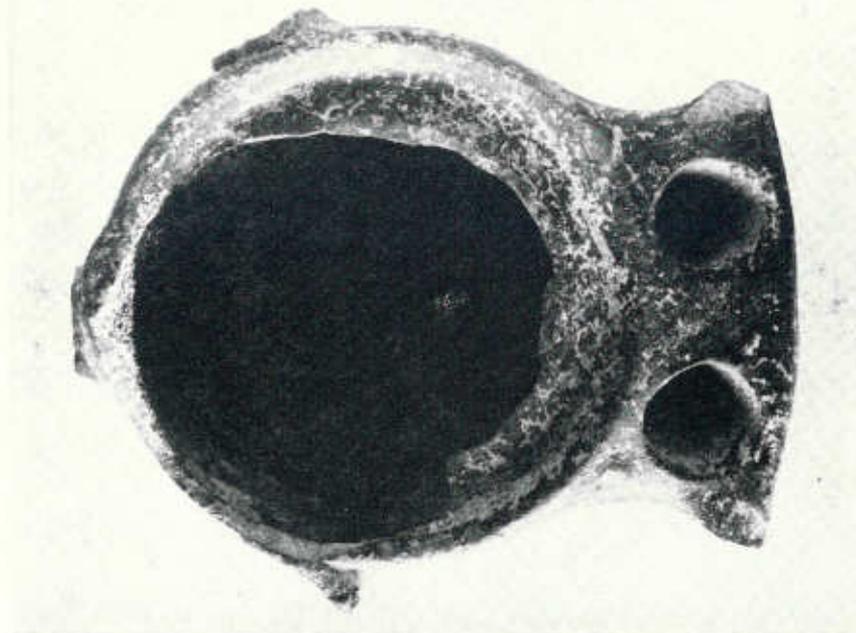


FIG. 29 - Lucerna a doppio becco L 428. Lunghezza 11 cm.

[30] Sicilia Archeologica 26, 1974, p. 17, fig. 17 in primo piano; Notizie degli Scavi 1975, p. 545, fig. 18 in fondo a destra.

[31] Vedi sopra p. 3.

[32] J. P. Morel, Notizie degli Scavi, 1966, p. 247, tomba 21, 2, fig. 24 b; p. 252, tomba 27, 2, fig. 35 h; p. 261, tomba 35, 1, fig. 49 c.

[33] D. Adamesteanu, Monumenti Antichi dei Lincei 44, Roma, 1958, p. 267, tomba XLIX 3, fig. 37.

[34] Sicilia Archeologica 15, 1971, p. 10 con nota 14.

[35] Sicilia Archeologica 32, 1976, p. 10 e fig. 2.

[36] Cfr. un coperchio con masche simili e rilievo figurato come pure con tetto a squame nel Museo Capitolino, H. Stuart Jones, Museo Capitolino, Oxford 1912, p. 53, stanze terrene a sinistra III, no. 3, tav. 11. Cfr. inoltre il rilievo frontonale con sfinge e testa di ariete di un coperchio al Vaticano, G. Lippold, Die Skulpturen der vatikanischen Museen III 2, Berlino 1956, pp. 194s., no. 56, tav. 92.

[37] Cfr. Sicilia Archeologica 32, 1976, p. 19 e fig. 20.

[38] Cfr. Sicilia 32, 1976, p. 20.

[39] Sicilia Archeologica 26, 1974, p. 19; Notizie degli Scavi 1975, p. 545, fig. 18.

[40] Cfr. Notizie degli Scavi 1975, pp. 537s.

[41] Cfr. Sicilia Archeologica 32, 1976, pp. 18s. con figg. 17-19.

[42] Cfr. Sicilia Archeologica 32, 1976, pp. 20s.

[43] Cfr. Sicilia Archeologica 28-29, 1975, pp. 37s.; 32, 1976, p. 17 e anche fig. 12.

[44] Cfr. Sicilia Archeologica 18-20, 1972, p. 22, fig. 20.

[45] Cfr. anche la situazione analoga nel saggio 150, Sicilia Archeologica 32, 1976, p. 20 e fig. 20.

[46] A. Oxé - H. Comfort, Corpus Vasorum Aretinorum, Bonn 1968, pp. 77s., no. 176, Gn. Ateius Xanthus; il piatto K 3285 ha lo stampo loc. cit. p. 78, 9.17.20 ecc., con fig. Per il fabbricante cfr. Enciclopedia dell'Arte Antica I, Roma 1958, pp. 757s., s. v. Ateius (A. Stenico).

[47] Cfr. H. Dragendorff - C. Watzinger, Arretinische Reliefkeramik, Reutlingen 1948, p. 24 e fig. 2; forma III a.



FIG. 30 - Altare in calcare con coperchio V 215. Altezza 30 cm.

[48] Per la forma Dragendorff-Watzinger loc. cit. forma I m. Per la decorazione cfr. il calice della fabbrica di M. Perennius, Enciclopedia dell'Arte Antica 6, Roma 1965, p. 35, fig. 35 s. v. M. Perennius (A. Stenico) ed il calice della fabbrica di P. Cornelius, Dragendorff-Watzinger loc. cit. p. 233, no. 552, tav. 37.

[49] Cfr. Sicilia Archeologica 32, 1976, p. 21 con bibliografia in nota 30.

[50] Cfr. Sicilia Archeologica 32, 1976, p. 21, fig. 23.

[51] Cfr. C. G. Yavis, Greek Altars, Saint Louis 1949, pp. 160-165, § 61 B e no. 86, fig. 77 a Pompeii; anche da E. Pernice, Hellenistische Ti-

sche, Zisternenöffnungen, Altäre und Truhen, Berlino e Lipsia 1932, p. 69, no. 14, tav. 41, 4. Inoltre Pernice loc. cit. p. 68, no. 13 e tav. 41, 3 ed il piccolo altare p. 69, tav. 42, 5 a sinistra.

[52] Yavis, loc. cit. p. 172 § 65 con nota 20 e p. 175, § 66.

[53] Cfr. un altare con depressione centrale meno profonda a Pompeii da Pernice, loc. cit., p. 68, no. 11, tav. 41, 1; una depressione rettangolare profonda si trova in un altare a Capua, H. Koch, Römische Mitteilungen 22, 1907, pp. 395s., fig. 14. Il Pernice come anche il Koch pensano che la depressione dovesse contenere le libazioni.